

pirati, è rimasto ucciso Florent Le-macon, proprietario del veliero «Tanit», assaltato una settimana prima. Secondo quanto ammesso da fonti di Parigi, l'uomo potrebbe essere rimasto vittima dei colpi sparati dai soldati francesi.

**MINACCE E TRATTATIVE**

Resta intanto nelle mani della pirateria il rimorchiatore italiano Buccaneer con 16 persone di equipaggio, tra i quali 10 connazionali, sequestrato sabato scorso nel Golfo di Aden. Al momento l'imbarcazione si troverebbe, alla fonda, di fronte alla costa somala, a circa 10 miglia dal villaggio di Las Qoray nel nord del paese e non sarebbero giunte richieste di riscatto. L'equipaggio sta bene, secondo le ultime informazioni disponibili raccolte da fonti della Micoperi di Ravenna, la società armatrice del rimorchiatore italiano. Sulla vicenda vige comunque lo

**Ritorsione**

**Avvertimento a Obama: «Per gli americani d'ora in poi nessuna pietà»**

«stretto riserbo» della Farnesina per agevolare la positiva soluzione della vicenda. I pirati con base in Somalia - che ieri hanno sequestrato due pescherecci egiziani - insistono a annunciare vendetta contro chi, come gli americani, preferisce compiere sanguinosi blitz piuttosto che trattare. Nel contempo alzano ulteriormente il tiro: allargheremo il nostro raggio d'azione anche ad acqua molto lontane dalla Somalia, dice uno di loro che cerca di accreditarsi come il capo del gruppo che teneva in ostaggio il capitano americano Richard Phillips. Raggiunto telefonicamente dall'agenzia stampa Reuters nel villaggio costiero di Eyl, una delle roccaforti presunte della filibusta, circa 600 chilometri a nord di Mogadiscio, Abdi Garad accusa gli americani di avere mentito e di avere ucciso i «nostri amici» che «avevano accettato di liberare l'ostaggio senza alcun riscatto».

Ci saranno ritorsioni, annuncia, contro gli americani. «Intensifichiamo i nostri attacchi, anche lontano dalle acque somale e la prossima volta che avremo a che fare con gli americani spero che nessuno si attenda pietà da parte nostra», conclude. «Ci vendicheremo», dice sempre alla Reuters un altro pirata identificato come Aden. ♦

**No a blitz stile Usa  
L'Italia punta sulla trattativa**

■ Nella guerra ai «nuovi bucanieri» l'Italia, almeno per il momento, non segue la linea dura di Barack Obama. Si alla trattativa ad oltranza e nessun blitz, se non come ultima, estrema opzione. È questa la linea delle autorità italiane che lavorano ad una positiva soluzione del sequestro dell'equipaggio del Buccaneer, da sabato in mano ai pirati e alla fonda vicino alle coste somale. Come in tutti i casi di presa di ostaggi italiani (in Irak, Afghanistan, Yemen, nella stessa Somalia e altrove) e nonostante la brillante operazione militare che ha portato l'altro ieri alla liberazione del capitano Usa Richard Phillips, da parte italiana la strada della trattativa viene considerata al momento l'unica percorribile. In questa fase, gli organismi di intelligence italiani hanno mobilitato tutta la loro rete informativa in Somalia per trovare un efficace canale di mediazione. «È quello che si fa sempre all'inizio», spiega una fonte. I pirati, concordano gli organismi di intelligence che si occupano del fenomeno, negli ultimi tempi si sono dotati di sofisticati armamenti e tecnologie che, se da un lato consentono loro di sfuggire ai controlli delle navi militari di mezzo mondo e continuare ad agire, dall'altro rendono particolarmente rischiosa un'azione militare nei loro

**L'intelligence  
Mobilitata la rete  
informativa in Somalia  
per aprire un canale**

confronti. In ogni caso, non c'è dubbio che in questa fase tutti, a partire dall'armatore e dai familiari degli ostaggi, siano per la trattativa e per una soluzione negoziale e pacifica. Naturalmente la fregata della Marina militare italiana Maestrale, con 220 uomini a bordo, è «pronta ad ogni evenienza»: dall'altro ieri si trova sul posto, insieme alle unità di diversi altri Paesi Ue che partecipano alla missione antipirateria Atalanta. Questo significa che, in caso di blitz e secondo la prassi che vuole che siano le forze del Paese interessato ad intervenire, saranno anche i due elicotteri e gli incursori di Marina imbarcati ad entrare in azione, naturalmente insieme e in coordinamento con gli alleati. **U.D.G.**

**Nucleare, l'Iran pronto a riprendere il negoziato con i sei Grandi**

**Riprende il negoziato internazionale sul programma nucleare iraniano. Il ministro degli Esteri della Ue Solana ne parla con il rappresentante di Teheran, Jalili, che «accoglie favorevolmente» la proposta.**

**GABRIEL BERTINETTO**

gbertinnetto@unita.it

Era nell'aria, ora è in agenda. Riprende il negoziato fra le potenze mondiali e l'Iran sul programma nucleare di Teheran. Era fermo da mesi in seguito all'ostinato rifiuto opposto dalla Repubblica islamica alla richiesta di sospendere l'arricchimento dell'uranio nei propri impianti atomici. Quel rifiuto non è venuto meno, ma è cambiato il clima internazionale, da quando Obama ha inaugurato una diversa politica americana verso il regime teocratico. Gli Usa, gli altri membri permanenti del Consiglio di sicurezza (Russia, Cina, Francia, Gran Bretagna) e la Germania, cioè i cosiddetti «5+1», sono disposti ad offrire una nuova chance ad Ahamdinejad, magari sperando che dopo le elezioni presidenziali di giugno l'interlocutore non sia più lui, ma un capo di Stato più ragionevole.

**SOLANA CHIAMA JALILI**

Non è ancora fissata la data, ma il riavvio dei colloqui è stato deciso ieri in un colloquio telefonico fra il capo della delegazione di Teheran, Said Jalili, e Javier Solana, ministro degli Esteri dell'Unione europea, che rappresenta i «5+1». Jalili stesso ha confermato la notizia, riferendo di essere stato chiamato da Solana e di avere risposto positivamente alla proposta di tornare ad incontrarsi. Solana a sua volta era stato incaricato di contattarlo dopo la riunione dei 5+1 la settimana scorsa a Londra.

Già il 9 aprile, all'indomani di quella riunione, Ahmadinejad aveva sostanzialmente accettato l'offerta di dialogo. Contemporaneamente, per chiarire che il suo governo non si presenterà alle trattative con atteggiamento arrendevole, aveva annunciato con enfasi ulteriori progressi nella ricerca nucleare. E fra questi aveva specificamente indicato quelli che meno possono piacere alla controparte, cioè la sperimentazione di centrifughe di nuova generazione per l'arricchimento dell'uranio. Non solo, in una successiva intervista, alla domanda se il suo Paese sia disposto a rinunciare a quel tipo di tecnolo-

gia, aveva sbrigativamente liquidato l'argomento: «Sono discussioni vecchie. Quel tempo è finito». Vale a dire, inutile insistere, perché andremo avanti nel nostro programma atomico e intendiamo realizzarlo proprio attraverso l'arricchimento dell'uranio.

**INCENTIVI POLITICI**

I «5+1» sospettano che l'Iran sia così tenacemente attaccato a quel tipo di tecnologia nucleare, perché essa consente di produrre bombe e non solo energia per usi civili. Nonostante tutto, aprono a Teheran, ritenendo di avere in mano buone carte per piegarne la rigidità di partenza. Oltre agli aiuti economici, che già furono promessi senza successo come materia di scambio in passato, ora mettono in campo sostanziosi incentivi politici. La Repubblica islamica vedrebbe riconosciuto il ruolo di potenza regionale cui aspira, ed il primo passo in quella direzione è stato l'invito, prontamente accolto, a collaborare nella soluzione della crisi afghana. Proprio ieri il capo della polizia iraniana ha affermato di essere pronto ad addestrare i colleghi afgani per svolgere il compito richiesto dal governo di Kabul e dalla Nato, e cioè un più efficace contrasto al narcotraffico. ♦

**IL CASO**

**Uccisa a Kandahar paladina dei diritti umani**

■ Spunta anche l'omicidio a sangue freddo di una attivista per i diritti umani, nel drammatico elenco dei morti del fine settimana di sangue in Afghanistan. Si chiamava Sitara Achakzai ed è stata uccisa l'altro ieri a Kandahar.

La donna, 52 anni, aveva vissuto in Germania negli anni del regime talebano. Rientrata nel 2004 a Kandahar, sua città natale ma anche culla del potere talebano, Achakzai era conscia di essere nel mirino. Era stata eletta nel Consiglio provinciale, che il mese scorso era stato attaccato da alcuni kamikaze che avevano fatto 17 vittime. «Scherzava sul fatto di sapere che aveva una taglia di 300.000 rupie sulla sua testa», ha detto una amica della donna. Achakzai è stata uccisa mentre tornava a casa da una riunione del Consiglio provinciale. ♦